

Introduzione
La cancellazione dell'Antichità

L'invenzione di Gesù, la costruzione violenta e autoritaria del cristianesimo che diventa religione di tutto l'Impero con il colpo di Stato di Costantino, il deliberato vandalismo della soldatesca ai suoi ordini, la distruzione degli uomini, l'incendio delle biblioteche, la persecuzione dei filosofi, la chiusura delle loro scuole, l'iscrizione nel corpus giuridico – Codici di Teodosio e di Giustiniano – dell'esclusione dei pagani dal diritto di cittadinanza, l'estendersi della nevrosi di san Paolo alla cultura dell'intero pianeta, il trionfo del paolinismo – odio delle donne, delle passioni, della scienza, dell'intelligenza, della filosofia –, gli antichi perseguitati che diventano, e per un lungo tempo, persecutori, tutto questo produce nella Storia un salasso che priva i secoli successivi, dunque il nostro, di una mole notevole di informazioni su questo lungo periodo.

Il mondo antico sprofonda, muore, scompare, e con esso la filosofia pagana, una gran parte della quale non attraverserà i secoli per ragioni che non dipendono tutte dalla deliberata volontà degli uomini di rinunciare al patrimonio degli Antichi greci e romani. E se gli uomini bruciano biblioteche, incendiano, saccheggiano, assassinano i loro simili, tra cui letterati, anche il tempo cancella le tracce di quella civiltà divenuta campo di rovine.

Si comprende che a scomparire per primi siano i libri

dei filosofi materialisti abderiti – i seicento titoli di Democrito –, le opere dei cinici o degli epicurei, i tanti volumi – trecento, si dice – di Epicuro o dei suoi discepoli. I copisti cristiani hanno altre priorità che non quella di salvare quei volumi sovversivi. Il platonismo e lo stoicismo, difesi talora dai Padri della Chiesa come saggezze propedeutiche al cristianesimo, dispongono di un certo vantaggio sui pensieri realmente nemici dell'ideale ascetico cattolico.

E poi, il libro antico serve solo come promemoria, in un'epoca dominata dall'oralità e dalla trasmissione verbale. La parola evanescente quando non viene registrata dagli scribi o dai copisti scompare per sempre. Come l'insegnamento orale di Platone, probabilmente assai diverso dall'insegnamento dei testi che rimangono. Ostacolo dell'oralità, dunque. E ostacolo della fragilità del supporto: il papiro, di origine egiziana, tollera male l'igrometria, i climi e le stagioni di Roma. Esso marcisce, si polverizza, assieme a ciò che trasmette. Inoltre, il numero di esemplari di un'edizione originale non supera mai la trentina.

Ostacolo della lingua, anche: a partire dal V secolo dell'era comune, il greco non viene più parlato da nessuno. Agostino, ad esempio, lo ignora del tutto. Si parla, e si scrive, in latino. Quando si passa dal rotolo di papiro al *codex* in pelle di animali, questa rivoluzione causa la perdita di ciò che si scarta nel ricopiare. Numerose opere semplicemente spariscono. I monaci nei loro monasteri riprendono i testi utili alla propagazione della loro fede, li migliorano, e intanto li ritoccano. L'edizione originale, priva di punteggiatura, di maiuscole, di separazione tra le parole, del nome del personaggio che parla, complica ancora di più le cose.

Ciò che è stato risparmiato dai saccheggi, dai terremoti, dagli incendi, dalle devastazioni, dai vandalismi umani e dalle devastazioni del tempo, viene abbandonato negli angoli. Non sempre è granché. Siccome qualche volta mancano le pelli di animali su cui vengono scritti i testi – il più an-

tico manoscritto della Vulgata latina è composto da millecinquecentocinquanta pelli di vacca – esse vengono qualche volta grattate per servire ad altri autori: ad esempio, la *Repubblica* di Cicerone scompare sotto il *Commento ai salmi* di sant'Agostino. Si cancella talora la vecchia traccia per sostituirla con ciò che va di moda. E la moda è cristiana.

L'arrivo della carta dalla Cina nel IX secolo implica nuove trascrizioni, dunque nuove scelte. La religione di Paolo di Tarso trionfa da più di quattrocento anni. Il paganesimo e la filosofia antica sono un lontano ricordo. I nuovi padroni, quelli che vengono copiati, ricopiati, utilizzati, diffusi, letti, commentati, e per i quali lavorano i monaci nei loro monasteri, sono i Padri della Chiesa: Tertulliano crede perché è assurdo, Origene si taglia i genitali per arrivare più vicino al Signore, Cipriano di Cartagine scopre Dio corteggiando una fanciulla, Gregorio di Nazianzo si considera un cadavere che respira, Evagrio Pontico fugge le donne e i vescovi nel deserto, Giovanni Crisostomo invoca l'assassinio dei pagani, Gregorio di Nissa conosce l'epectasi e sant'Agostino insegna l'inesistenza degli antipodi e piagnucola nel corso di tutte le *Confessioni*, e tanti altri... Un bel mondo filosofico, ma tutti adirati col loro corpo e con la vita. Bisogna ormai fare i conti con loro per mille anni. La possibilità di una filosofia edonista si assottiglia sensibilmente... Ma esiste: è quella degli eresiarchi che seguono.

1. Il cafarnao settario

Il clima intellettuale e l'ambiente ontologico in cui si forma il cristianesimo è di assoluta confusione. È difficile immaginare la profusione di comunità stravaganti, di profeti esaltati, di messia illuminati, di pensatori esoterici, di filosofi deliranti che riempiono la scena spirituale del I secolo dell'era comune. Certo, la filosofia degna di questo nome persiste, e a Roma o altrove si seguono ancora gli insegnamenti stoici o epicurei. Nel momento stesso in cui si affacciano queste isterie del concetto, nel mondo antico perdurano figure sagge, come Seneca, Epitetto, Plutarco. Ma non per molto tempo.

L'epoca si caratterizza per la scomparsa di civiltà: l'antica muore ma non lo sa, la nuova sta per prendere il potere, ma anch'essa lo ignora. Da una parte Atene e Roma, dall'altra Gerusalemme e Bisanzio. Pericle contro Costantino, Aristotele contro Tertulliano, la democrazia dell'agorà in competizione con lo Stato totalitario cristiano, l'ideale pagano della palestra distrutto dalla venerazione di una crocifissione. Due mondi, due ideali, due modi di pensare. Gli scricchiolii agitano la società. Marco Aurelio e Diogene di Enoanda rappresentano le punte avanzate di un'epoca ormai prostrata.

Il nuovo pensiero si cerca e non si trova immediatamente. Esso non può uscire completamente armato dalla testa di Zeus. L'epoca è una specie di terreno di sperimentazione di possibilità concettuali, di tentativi per mettere in piedi un mondo alternativo, anche in campo intellettuale. La filosofia obbedisce alle leggi della creazione delle specie: le forme meno adatte periscono, le più adatte alla sopravvivenza resistono e mettono radici. La selezione avviene grazie a conversioni imperiali e colpi di Stato. Le forze che trionfano gettano nel baratro tutto ciò che non serve alla loro crescita e al loro dominio.

È facile indicare la zona geografica di questo ribollimento senza esempio nella Storia da molto tempo. La vitalità si sposta da ovest a est, abbandona i porti romani o le cale greche e si dirige verso Oriente. L'essenziale ormai si trama tra la valle del Giordano e l'Asia Minore, più particolarmente in Palestina, in Siria, in Samaria e in Egitto. Dai deserti, dall'austerità geologica, dai venti torridi, dalle temperature da fornace, dalle popolazioni di pastori, un pugno di allevatori di greggi scheletriche, dove rare sono le zone con acqua e dove povertà e miseria sono diffuse dappertutto, questo focolare confina con i luoghi mesopotamici, dove è nata la cultura sul pianeta. Ritorno alle sorgenti orientali.

Tra i tentativi filosofici di formulare un'alternativa al nichilismo dell'epoca, lo gnosticismo occupa un posto importante. Il termine comprende molteplici posizioni teoriche, talvolta contraddittorie, ma sta a indicare numerose correnti di pensiero di individui stravaganti che vivono in piccole comunità – una trentina di fedeli –, insegnano, ma soprattutto praticano una vita filosofica indotta dal contenuto della loro dottrina. Come gli antichi, essi pensano per vivere meglio la loro vita e darle un senso in un periodo destabilizzante, in cui mancano sia i progetti collettivi quanto le occasioni per federare le differenze.

Chiaramente, gli gnostici, più che un continente omogeneo e coerente, con paesaggi precisi e definitivi, costituiscono un arcipelago composto da molteplici frammenti, diseguali per importanza e interesse, diversi per consistenza e portata. Grandezza degli uni, insignificanza degli altri, senza che si sappia talora se queste qualità dipendono da un contenuto intrinseco o dai frammenti superstiti dopo duemila anni di distruzioni naturali e umane, a cui bisogna aggiungere le falsificazioni, le cattive reputazioni, le interpretazioni interessate e sbagliate, il rifiuto di riconoscerne la saggezza e altri modi di dare ragione ai pensieri dominanti così pronti a praticare gli autodafé simbolici.

Si ignora quasi tutto della gnosi: i nomi propri che la illustrano non ci dicono quasi nulla, le rubriche sotto cui si conosce questa o quella setta sembrano talora assai fragili: alcuni considerano come sette separate ciò che altri vedono come gradi, posizioni occupate nella gerarchia della comunità. Che dire di Simone, il filosofo volante? Di Basilde, il depravato? Di Carpocrate e di Epifanio, i gozzovigliatori concettuali? Di Valentino, lo pneumatico? Di Nicola, il mangiatore di sperma? E che cosa nascondono gli Ofiti, adoratori del serpente, forse sodomiti? O i Barbelognostici, talentuosi cuochi bravissimi nel confezionare pâté di feti? Chi sono i Fibioniti, numerologi del sesso? E tanti altri, di cui talora resta solo il nome o l'unico significato dissociato dal suo contenuto.

2. *La logica dei vincitori*

La fragilità del supporto dei manoscritti, la vendetta cristiana quando i seguaci di Cristo arrivano al potere, il lavoro dei copisti al soldo dei monasteri, la decisione di bollare come eretiche quelle dottrine da parte dei Concili e della Chiesa, il destino che di solito i vincitori riservano ai

vinti, i guasti operati dal tempo, la fortuna anche, e spesso la sfortuna, spiegano la rarità del corpus, la sua dispersione in opere abbandonate sugli scaffali meno consultati delle biblioteche. Non parliamo delle edizioni: i frammenti gnostici non sempre dispongono di un'edizione, anche parziale – figuriamoci di un'opera completa!

I cristiani attaccano violentemente gli gnostici sul campo, come contemporanei. I venditori delle sette gnostiche e di quella cristiana evangelizzano le stesse folle, compiono gli stessi viaggi, visitano le stesse città, occupano gli stessi posti pubblici, si disputano gli stessi fedeli. Simon Mago e Paolo di Tarso si fanno concorrenza nell'offrire la loro mercanzia concettuale: il successo dell'uno corrisponde all'insuccesso dell'altro. Gli Atti degli Apostoli (VIII, 9-24) testimoniano che gli uomini si conoscono e non ignorano le rispettive tesi. La lotta oppone alla pari uomini che mirano al dominio simbolico della loro epoca.

Così, come succede spesso con le correnti di pensiero alternative dell'Antichità, lo gnosticismo esiste per più di mille anni, grazie a ciò che sul suo conto riportano i Padri della Chiesa e i filosofi stipendiati dal cristianesimo. Per un'astuzia della ragione, la lotta contro le eresie – definite tali dalle autorità ufficiali del pensiero cattolico – salva le eresie: scrivendo contro di esse, illustrandole minuziosamente per meglio confutarle, precisando le loro tesi per dimostrarne la falsità, Giustino di Roma (attorno al 160: *Apologia*), Ireneo di Lione (attorno al 170: *Contro le eresie*), Ippolito di Roma (attorno al 230: *Philosophumena*), Clemente d'Alessandria (*Stromati*, fine del II-inizio del III secolo) e Epifanio (*Panarion*, attorno al 375) – sant'Epifanio, perché esiste uno gnostico con lo stesso nome, che però non è santo – permettono a queste idee di giungere alla posterità. Il più delle volte, il primo collaziona ciò che si può sapere sul soggetto, gli altri si accontentano di ricopiare.

E poi, fortuna di archeologo, una scoperta rende possibile un accesso diretto ai testi che evita la mediazione polemica cristiana: nel 1945, a Nag Hammadi, in Egitto, a un centinaio di chilometri da Luxor, viene esumata una giara gnostica. All'epoca, i rotoli erano posti e conservati in recipienti di terracotta che li proteggevano dalle intemperie, dagli animali, dal tempo. Il loro contenuto? La biblioteca, verosimilmente integrale, di una comunità gnostica del V secolo.

Come dire, le fonti dirette, i testi stessi. Ossia tredici volumi rilegati in cuoio contenenti cinquantuno trattati: più di settecento pagine inedite, tra cui i Vangeli di Filippo, di Mattia, di Tommaso e i *Logia* di Gesù, una raccolta di parole, sentenze, massime, attribuite a Gesù, che si pensa siano serviti a fabbricare i Vangeli, più tardi detti sinottici. Mezzo secolo dopo, si aspetta ancora l'edizione di quanto i beduini non hanno distrutto: gli scopritori avevano infatti utilizzato alcuni manoscritti per accendere il fuoco per il tè.

3. *Encratici e licenziosi*

Lo gnosticismo copre un periodo immenso che va dal I al V secolo, almeno per le tracce accertate. Lampezio in effetti viveva al limite estremo di questa epoca, in una comunità in cui le donne e gli uomini conducevano una vita gioiosa, libera, vestiti di abiti sontuosi, mangiando bene e praticando una sessualità ludica priva di sensi di colpa. Una associazione contrattuale edonista che fa pensare a quella degli epicurei del Circolo campano. Se gli stessi gnostici non si richiamano mai ai filosofi materialistici antichi, Ireneo di Lione, invece, li fustiga come individui che professano la filosofia di Epicuro e l'indifferenza dei cinici. L'atomismo mal si addice agli gnostici, in quanto come platonici accettano l'esistenza di anime immateriali capaci di tra-

smigrare, ma l'insolenza asociale e immorale dei discepoli di Diogene calza loro come un guanto!

Alcuni storici rintracciano sopravvivenze di comunità gnostiche nell'VIII secolo, in pieno alto Medioevo, una fortuna, perché il trionfo assoluto del cristianesimo rende pericolosa la pratica eretica in questo settore geografico mediorientale. L'insegnamento della gnosi persiste verosimilmente presso gruppi che vivono isolati in montagna, lontano dal mondo, nascosti dal segreto, con una discrezione che per lo storico delle idee è fatale.

Nella migliore delle ipotesi, il pensiero gnostico copre otto secoli, i primi della nostra civiltà detta ebraico-cristiana. Ritengo che le idee gnostiche siano sopravvissute nell'Europa medievale attraverso la migrazione di comunità o di individui distaccatisi da questi gruppi, ma portatori del messaggio affidato ai Fratelli e alle Sorelle del Libero Spirito, che realizzano la saldatura della nostra cultura col periodo medievale, e poi rinascimentale. Marco, discepolo di Valentino, diventa lui stesso capo di gnostici in Gallia. Lo gnosticismo passa da Oriente a Occidente attraverso l'Armenia, la Cappadocia, la Grecia, la Bulgaria e la Bosnia. I Paesi Bassi l'accolgono con discrezione, ma benevolmente.

Evidentemente, in questo lungo arco di tempo e in questo esteso spazio geografico, appare impensabile l'unità dello gnosticismo. Da Simon Mago, il tafano di Paolo di Tarso, a oscuri anonimi contemporanei di Carlo Magno, lo spettro non può ricoprire un pensiero omogeneo, discorsi identici, una teoria comune. Si scoprono variazioni, in qualche caso contraddizioni, affermazioni che si escludono, ma questi uomini e queste donne, i cui secoli d'oro corrispondono al I e al II secolo della nostra era, sono animati da una identica sensibilità.

In questo arcipelago, si può provare ad avanzare una prima classificazione – anche se domina l'arbitrario. Essa

consente di distinguere due linee di forza: da una parte gli gnostici encratici, sostenitori di una linea ascetica, dall'altra gli gnostici licenziosi, difensori di una opzione edonista. Questa distinzione può sembrare infondata, poiché gli stessi gnostici lasciano talora ai discepoli la scelta tra l'opzione encratica e quella licenziosa. Poiché sulla terra il male regna in modo assoluto – un punto dottrinale condiviso da tutti –, è indifferente optare per la negazione del corpo o per la sua affermazione. In questo campo trionfa spesso l'indifferentismo: ciò che conta non è tanto la carne debole, intrisa di male, ma l'anima, assolutamente indipendente, pura, e sola a lavorare per la salvezza. Il corpo non conta nulla, perciò dimenticarlo o utilizzarlo fino all'eccesso è la stessa cosa.

In questo bazar filosofico, un piccolo gruppo insegna chiaramente a fare del corpo uno strumento di liberazione – più avanti dirò come e perché. Lo gnosticismo si colloca al di là del bene e del male, su tutte le questioni, compresi il sesso, la libido, i desideri, passioni e pulsioni. Paolo insegna una gnosi ascetica, francamente ascetica; sullo stesso terreno, gli gnostici licenziosi affermano l'inverso: il vostro corpo brucia di desiderio? Spegnete, esige il Tarsiota, consumate, rincara Simon Mago! E nella gioia...

4. La gioia dello pneumatico

La teoria gnostica mira a una pratica coerente. Sui comportamenti di queste comunità non rimane nulla, o molto poco. L'epoca funziona in base al principio dell'oralità. Il libro esiste come promemoria, un mezzo per conservare un discorso, ma ha un ruolo secondario. Domina il verbo, e con esso la relazione maestro-discepolo. L'insegnamento si costruisce sulla parola, non sui testi. Le parole scambiate tra lo gnostico e la sua comunità oggi sono scomparse.

Restano frammenti compilati dai nemici. Con tutte le violenze fatte alla verità che ciò implica.

Il corpus gnostico è uno dei più esoterici che esistano! Gli scritti superstiti, dissociati dalla parola che li racconta, li commenta e li spiega, resistono in modo incredibile, in quanto questi filosofi praticano un ermetismo di alto livello. Creazione di neologismi, passione numerologica, esacerbazione del meraviglioso, estrapolazioni mitologiche, linguaggio settario, tutto scoraggia il lettore desideroso di penetrare gli arcani gnostici. Senza la voce della guida in grado di dirigere il discepolo – logica propria di ogni setta, cristiana o altra – il discorso resta lettera morta. Esso esige una parola viva. Che, ovviamente, è definitivamente scomparsa.

La pratica gnostica è settaria, nel senso originario del termine: implica la setta, cioè la comunità elettiva, scelta per cooptazione. Esistono numerose ragioni per giustificare questa posizione segreta o discreta, tra cui il sentimento di appartenere a un'élite, a una casta di eletti, la paura di apparire alla luce del sole in caso di persecuzioni, e la logica intrinseca della setta che costringe a obbedire al maestro, all'iniziato, al più elevato in grado. Queste tre ragioni soprattutto riguardano gli gnostici.

Gli gnostici, come i massoni di oggi, dispongono di segni di riconoscimento per rivolgersi in modo diverso ai fratelli e ai profani. Sant'Epifanio dice che si grattano la palma quando si incontrano e si stringono la mano per assicurarsi che il loro interlocutore sia iniziato. Dopo questa comunicazione gestuale, il discorso si libera, e anche la pratica, poiché dopo cominciano i banchetti – le agapi massoniche – seguiti da sessualità generalizzate nell'oscurità. È in questo, mi sembra, che si distinguono i seguaci del Grande Oriente e della Grande Loggia.

Lo gnostico crede di essere un eletto. Egli divide gli uomini in tre categorie: gli ilici, gli psichici e gli pneumatici. I primi, alla base, sono invischiati nella materia, e non cono-

sceranno mai la salvezza; privi di anima e costituiti unicamente di materia, sono destinati alla pura distruzione; in un certo modo, gli ilici corrispondono ai pagani fissati al suolo a causa dell'ignoranza delle verità gnostiche. I secondi possono sperare nella salvezza grazie alla loro complessione mentale: gli psichici hanno sì un'anima, ma non uno spirito, possono sperare la liberazione solo se incontrano l'iniziazione; forse gli gnostici designavano in questo modo i cristiani, considerati in parte, ma soltanto in parte, sulla buona strada. I terzi, gli pneumatici dunque, sono designati dalla Potenza delle Potenze, dispongono della grazia, la qual cosa permette di agire senza curarsi del bene e del male. Qualunque cosa facciano, sono già salvati – e sono gli gnostici.

L'ilico e lo pneumatico non si muovono nello stesso mondo. Gli uni marciscono nel mondo sensibile, gli altri si muovono già nell'universo intelligibile, mentre sono ancora in vita, su questa terra materiale. Gli ilici si riducono al loro corpo; gli psichici dispongono di un'anima definita come un frammento del fuoco che brucia nel cielo in cui vivono le divinità, e tra esse la prima; gli pneumatici, pur disponendo anch'essi di un corpo, già non dipendono più da esso. Sgravati al massimo, partecipano di fatto alla verità intelligibile.

Chiaramente, gli gnostici sono dei perseguitati, sin dall'arrivo al potere di Costantino e dalla sua conversione, contemporanea a quella dell'Impero. Ma prima di queste date funeste, gli gnostici passano già per maghi, taumaturghi che non insegnano ciò che professano i sacerdoti del culto pagano. Le autorità del sacro, i gerarchi del potere religioso non amano questi uomini e queste donne che predicano sul loro stesso terreno e seducono ben più facilmente di essi ricorrendo ad argomenti edonistici. Le religioni ufficiali insegnano tutte l'amore per il prossimo, ma limitano le loro prescrizioni solo ai simili.

Ma essi sono anche rigidi: in questo caso, seguendo la logica della setta che costruisce tutta una strategia per costringere all'obbedienza o escludere. La lezione è valida ancora oggi con alcuni filosofi il cui vocabolario esoterico, i neologismi a profusione, le dissertazioni oscure spingono allo psittacismo più che all'intelligenza. Davanti a un corpo chiuso, autistico, impossibile da penetrare malgrado la migliore volontà del mondo e gli sforzi connessi, resta la fuga, oppure l'adesione in base al principio della ripetizione, dell'incantesimo, della reiterazione nei termini utilizzati dalla setta.

L'alternativa oppone dunque interdizione e adesione. La prima minaccia quelli che rifiutano di giocare il gioco della duplicazione negli stessi termini, i tic linguistici ed espositivi; la seconda consente di accedere all'iniziazione a condizione di far proprie, senza nessuno spirito critico, la fraseologia e le formule della setta. Gli gnostici generano in tal modo una duplice logica: l'esclusione di quelli che non aderiscono ciecamente e l'integrazione di un capitale di fedeli, pronti invece a seguire il guru dando garanzie col piegare intellettualmente la schiena, gesto che suppone l'accettazione parola per parola del discorso riservato dal maestro ai suoi discepoli. Abdicazione di ogni intersoggettività, sottomissione alla legge del gruppo, il contratto comunitario della setta autorizza un ultimo uso della ragione: ma solo per rinunciare al suo libero uso...

5. Zucche, meloni e cetrioli

Il lessico gnostico offre un impareggiabile esempio di logomachia. Questo genere di glossolalia rappresenta – dicono gli psichiatri – un'isteria che sembra contraddistinguere l'epoca. Certo, un filosofo degno di questo nome crea il proprio vocabolario, infligge alla lingua comune tor-

sioni e trazioni dalle quali nasce una specie di lingua propria, una musica caratterizzata da alcuni accordi ricorrenti – parole, concetti, costruzioni, tic linguistici, periodi, ritmi ecc. L'originalità di un pensiero passa del resto attraverso una manciata di parole particolari, dalla cui comparso si riconosce la visione del mondo propria del pensatore in questione.

Talvolta, la creazione di concetti ha bisogno di una parola nuova, poiché capita che non si possa dare un nome alla scoperta con un termine preesistente alla scoperta. Nulla in contrario, purché i neologismi non spuntino come funghi. Ma ci sono anche casi in cui l'apparente profondità di una filosofia si nasconde sotto una valanga di vocaboli nuovi, di nozioni inventate, di costruzioni formali inedite che mal dissimulano un'assenza di fondo, anzi una reale mancanza di contenuto. Inutile fare nomi o esempi.

Il delirio verbale dello gnosticismo infastidisce persino gli specialisti – ad esempio Jacques Lacarrière. Ma come non immaginare che questo eccesso radicale di termini nuovi, di nozioni sconosciute, non miri un po' a mettere alla prova il postulante? Più la lingua costruita è difficile da imparare, da ricordare, padroneggiare, più il suo abile maneggio appartiene a un piccolo numero, necessariamente minimo, tanto meglio si possono distinguere gli sforzi e la docilità dell'individuo che cerca di imparare il discorso. Esercizio iniziatico e, al tempo stesso, efficace strumento di misura della plasticità mentale del soggetto e della sua determinazione ad accedere nella cerchia degli iniziati.

L'apprendista gnostico deve perciò venire a patti con gli Eoni che procedono dal Pro-Padre e costituiscono un pleoma in cui si muovono dei Sigizi... Tanto per cominciare, è ovvio. Precisiamo: il Pro-Padre – si può chiamare anche Pro-Principio o Padre o Abisso, perché semplificare? – definisce l'Eone perfetto, l'Eone degli Eoni. Invisibile, inconcepibile, eterno, risparmiato dalla generazione e dalla

corruzione, mai interessato dal movimento, contempla la propria immagine in se stesso come in uno specchio e somiglia stranamente a Dio, al Dio dei filosofi. Un po' platonico, un po' aristotelico, vagamente alessandrino – l'Uno di Plotino, ad esempio –, potrebbe semplicemente chiamarsi Dio, ma la novità non sembrerebbe così evidente. Tanto più che gli gnostici credono spesso all'esistenza di un Dio che non esiste – Basilide eccelle in dimostrazioni di questo genere.

Certo, si tratta di un inizio di definizione del Pro-Padre, ma questa proposta di soluzione utilizza parole che devono a loro volta essere definite: gli Eoni per esempio. Vediamo: l'Eone si definisce come emanazione generata dal puro intelligibile. In base al principio metaforico, l'Eone utilizza il registro spaziale – punto, linea, piano, volume – per esprimersi in quello del tempo – istante, giorno, anno ecc. In questo delirio si avverte una grande puzza di platonismo e vi si ritrovano le delizie della filosofia, più in particolare della teologia, del *Timeo*.

Questi Eoni funzionano in coppia: un maschio, una femmina. La dottrina afferma che essi esistono in numero di trenta, non uno di più, non uno di meno. Uno di loro si chiama del resto Edonio, il Piacere – poiché ciascuno dispone evidentemente di un nome particolare: Abisso e Silenzio, Intelletto e Verità, Uomo e Croce, Logos e Saggezza ecc. Quindici coppie, dunque, e ciascuna si chiama Sigizia. Il raggruppamento di questa famiglia di Eoni costituisce il Pleroma. Come dire il Cielo, il mondo divino, la fonte paterna.

Ireneo di Lione si fa beffe di questo difetto valentiniano – gli altri gnostici seguono sulla base dello stesso principio... – di creare un vocabolario esoterico. Certo, *Contro le eresie* contiene più passi noiosi che strani, ma uno solo merita di essere citato nei termini utilizzati dal vescovo cristiano, che scrive: «Esiste un certo pro-Principio re-

gale, pro-privo di intelligibilità, pro-privo di sostanza e pro-dotato di rotondità, che chiamo Zucca. Con questa Zucca coesiste una potenza che chiamo anche Supervacuità. Questa Zucca e questa Supervacuità essendo uno, hanno emesso, senza emettere, un Frutto visibile da ogni parte, commestibile e gustoso, che il linguaggio chiama Cetriolo. Con questo Cetriolo coesiste una potenza della sua stessa sostanza, e che io chiamo anche Melone. Queste potenze, ossia Zucca, Supervacuità, Cetriolo e Melone hanno scritto tutto il resto della moltitudine dei meloni deliranti di Valentino». Leggere quasi mille pagine indigeste trova la sua giustificazione nella sola scoperta di queste righe gustose.

6. Cifre libidinose e numeri attivi

Quando non stordiscono la gente con il lessico, gli gnostici rincarano la dose con considerazioni numerologiche verosimilmente familiari in un'epoca che pratica l'astrologia e la divinazione. Le aritmetiche sacre si susseguono e si somigliano. Esse testimoniano di una passione della classificazione e dell'ordine. La gnosi mette in forma, costringe la realtà in caselle, numera il mondo affinché tutto sia al suo posto e nulla circoli liberamente.

Ogni serie, gruppo o disposizione implica, evidentemente, una parola nuova per caratterizzarli. Così la Triacontade designa i trenta Eoni del Pleroma valentiniano; o la Diade, la Dodecade, l'Ogdoade, altrettanti termini per caratterizzare le combinatorie di due, dodici o otto. La suddetta Ogdoade, per esempio, si compone successivamente dell'Abisso e del Silenzio, dell'Intelletto e della Verità, del Verbo e della Vita, dell'Uomo ideale e della Chiesa. Le lezioni di catechismo gnostico dovevano durare per un tempo interminabile.

Talora, gli adepti praticano matematiche divertenti. Così i Fibioniti – probabilmente una sottosezione dei Barbelognostici allo stesso titolo degli Zacchei, Nicolaiti, Barbeliti, Stratiotici, Levitici, Borboriti e Coddiani, che alcuni considerano anche gradi di una sola e identica setta – questi Fibioniti dunque, praticavano la sessualità con la calcolatrice in mano, poiché invitavano i loro discepoli a spillare trecentosessantacinque volte il loro sperma nel corso di trecentosessantacinque unioni con trecentosessantacinque donne diverse. Lascio agli scrupolosi la cura di stabilire contabilità precise.

Spesso l'uso dei numeri rientra in registri meno divertenti. Gli gnostici il più delle volte si servono di cifre per soddisfare la loro mania genealogica. Essi infatti si attivano con passione per trovare origini alle cose, spiegare come nasce il mondo, in che modo il reale deriva da un primo principio prima di diversificarsi in modo da poter essere colto in termini matematici. Dall'Uno al Molteplice, la discesa prodigiosa ha in effetti di che interessare la curiosità filosofica. All'altra estremità della loro preoccupazione si trova il divenire e il destino del mondo: dove va? Verso la sua rovina? La sua durata? La scomparsa? La salvezza? La rigenerazione? La mania dell'epoca per le apocalissi trova nell'uso del numero un genere di copertura seria: la riduzione del mondo a formule matematiche tenta i filosofi da molto tempo, da Pitagora a Spinoza o a Leibniz, l'idea di una *mathesis universalis* persiste a lungo.

Mescolare i neologismi, le cifre e i personaggi concettuali produce alla fine un gioioso bazar intellettuale, spirituale e concettuale: gli Arconti giocano con Sigizie nel Pleroma, i Grandi Luminari stanno accanto alla Sofia Lasciva o agli Ami Salvatori, l'Uomo Primordiale si intrattiene con la Madre celeste nell'Ebdomade – i Cieli inferiori, mentre l'Ipoc-tonio designa Caos e Ade – il tutto nell'ambiente di Semi Pneumatici che garantiscono la facezia delle convivialità.

7. La gnosi taglia e incolla

Da dove vengono questi uomini e queste donne? Da quali stirpi discendono? Quali maestri riconoscono? Da dove provengono quei neologismi venuti dal nulla, quelle matematiche stravaganti discese dal cielo, quelle etiche immorali senza fonti, quelle mitologie strampalate? Gli gnostici infatti si iscrivono in un'epoca segnata da influenze, come testimonia la geografia: i luoghi dove essi fondano le comunità sono città, porti, luoghi di passaggio, di commercio, dunque di mescolanza degli uomini e delle idee.

Ippolito di Roma costruisce tutta la dimostrazione di *Philosophumena ovvero Confutazione di tutte le eresie* sull'idea che tutti gli gnostici commettono errori e propagano eresie perché plagiano i filosofi dell'Antichità, colpevoli di essere pagani, e di non essere cristiani prima del tempo. Simon Mago? Un seguace di Empedocle... Basilide? Un clone di Aristotele... Valentino? Una mescolanza di Pitagora e di Platone. Ireneo di Lione li considera tutti come un misto di Epicuro e dei cinici. Ma tutti si ingannano – salvo forse sulla filiazione cinica.

Non gli si può rimproverare il materialismo: tutti credono all'esistenza di un'anima immateriale distinta dal corpo benché rinchiusa in esso in base al principio della punizione; tutti accettano l'idea che dopo la morte queste anime trasmigrano in altri corpi e continuano a vivere; tutti affermano che il loro destino post mortem dipende dall'uso che se ne fa durante la vita; tutti popolano il cielo di creature intelligibili; tutti spiegano il mondo per mezzo di un principio divino assistito da demiurghi; tutti definiscono la salvezza come la liberazione del principio spirituale igneo dalla sua prigione materiale, carnale, corporea. Come Pitagora e Platone.

Allora, platonici gli gnostici? No, perché Platone afferma nettamente la sua detestazione per la vita, il corpo, i de-

sideri e i piaceri, mentre gli gnostici licenziosi si pongono al di là del bene e del male, e al corpo, ai desideri, ai piaceri, alle passioni e alle pulsioni chiedono le occasioni della salvezza filosofica. Se l'edonismo definisce ogni pensiero che tiene conto del corpo, scende a patti con esso, preferisce la vita alla morte e la gioia alle passioni tristi, allora gli gnostici appartengono al continente edonista. Nondimeno, le tracce del platonismo esistono, e in maniera netta. Di modo che, paradossalmente, verranno considerati dei platonici edonisti, un genere ossimorico.

Onestà vorrebbe che si rendano all'Oriente le tesi platoniche sopraccitate: chiaramente Platone deve molto – se non l'essenziale – del suo pensiero a Pitagora. Ma il filosofo che non ama le fave deve, da parte sua, il contenuto della sua dottrina a dei gimnosofisti, come dire gli yogin indù. Riattivando le tesi platoniche sull'anima e la metempsicosi, gli gnostici si rifanno alle fonti di tutto il pensiero greco: l'altra riva del bacino del Mediterraneo.

Di modo che le influenze implicano anche una deviazione dalla parte delle spiritualità geograficamente influenti: il mazdeismo persiano, il giudaismo palestinese, probabilmente l'orfismo ellenico, ovviamente il pitagorismo e il platonismo greci. Il dualismo del manicheismo caldeo – III secolo dell'era comune – deriva anch'esso dalla mescolanza di queste influenze quando oppone il bene e il male in base allo stesso principio degli gnostici. Lotta tra Luci e Tenebre in Ormuz e Arimane dei Persiani, messianismo apocalittico e profetico venuto dalla Palestina, iniziazioni e pratiche comunitarie segrete alla maniera dei discepoli di Orfeo, e cosmogonie ereditate da Pitagora e Platone, altrettante piste da scavare per rintracciare le origini della gnosi.

E poi, segnaliamo quanto essa sia contemporanea alla fabbricazione del cristianesimo. La qual cosa giustifica un certo numero di punti in comune. Si potrebbe affermare che il cristianesimo è una gnosi che ha avuto successo,

l'ipotesi regge. Tanto più che Gesù salito al cielo e risuscitato tre giorni dopo la sua crocifissione gareggia in miracoli con Simon Mago che vola nel cielo di Roma, con Marco che soggioga le donne trasformando il contenuto di coppe in sangue virtuale, o con Basilide che afferma che Gesù utilizza un incantesimo per far crocifiggere Simone di Cirene al suo posto. La costruzione del cristianesimo nuota in queste stesse acque.

Come Gesù è costruito da coloro che credono in lui a partire da citazioni del *Vecchio Testamento* destinate a mostrare che egli è davvero il Messia annunziato e il profeta atteso dagli Ebrei, gli gnostici piluccano in certi libri veterotestamentari per elaborare la loro ideologia: la Genesi per esempio offre loro l'occasione di ampie esposizioni sulla nascita del male, sull'origine della negatività nel mondo o sulla decadenza dell'umanità. Il libro di Enoch fornisce una tesi essenziale per la comprensione del carattere indifferentista o licenzioso di certi gnostici: la tesi della grazia e della predestinazione – che, da Agostino al XVII secolo giansenista e pascaliano, fa scorrere molto inchiostro.

Alcuni brani degli Atti degli Apostoli, delle Epistole di Paolo o dell'Apocalisse di Giovanni testimoniano dello scontro tra cristiani primitivi – Pietro e Paolo nel caso specifico – e gnostici – Simone in particolare. Le due correnti si abbeverano alle stesse fonti, rispondono agli stessi bisogni di una stessa epoca. Il clima pesa su di loro in modo simile: l'angoscia, la paura, il timore, la sensazione di un mondo che crolla e l'attesa di un'altra cosa; da qui il numero incalcolabile di profeti, di millenaristi, di messia, di annunci della fine del mondo in tempi imminenti. La gnosi taglia e incolla nei tempi antichi, e si nutre di influenze del momento. Il cristianesimo pure. Ma lo gnosticismo non dispone di un Costantino per imporsi. La differenza è tutta qui.

8. *La caduta nel tempo*

Lo gnosticismo agli occhi dei filosofi passa spesso per una religione – e viceversa... Di modo che né gli uni né gli altri affrontano questo continente, persuasi che esso sia di competenza dell'altra corporazione. Il fatto che Agostino sia vescovo di Ippona, Tommaso d'Aquino domenicano e Dottore angelico, più tardi Malebranche oratoriano o Kierkegaard pastore protestante, non impedisce tuttavia ai professionisti della filosofia di considerarli dei loro. Come creatori di concetti, inventori di personaggi concettuali che biassicano un linguaggio inventato, una musica, corrispondono in pieno alle definizioni di un Deleuze per avere accesso al santo dei santi filosofico!

L'epoca si caratterizza per l'oscillazione della filosofia, di tutta la filosofia, in direzione del cielo: essa scruta un mondo ipotetico per cercare di adattarsi al reale, anzi per negarlo o abbandonarlo più facilmente. Gli gnostici e i Padri della Chiesa condividono una stessa preoccupazione di inventare un universo suscettibile di dispensarli dal dover sopportare il presente di questo mondo. L'odio del mondo li riguarda ugualmente. Il I e il II secolo – anche gli altri, ma più particolarmente questi tempi inaugurali – si definiscono per una forsennata volontà di collocare il reale nel cielo – mentre l'edonismo propone di calare il cielo sulla terra.

Il punto in comune a tutti questi pensatori, che avvertono l'urgenza di un mondo alternativo, è la coincidenza di mondo e male: la negatività avvolge il più piccolo frammento della realtà. Per arrivare a questa conclusione non c'è bisogno di cogitare o di postulare. Basta constatare, guardarsi attorno, imparare aprendo gli occhi. Il tempo della dinastia imperiale giulio-claudia – Gesù viene concepito contemporaneamente a Tiberio –, quello del basso Impero e dell'alto Medioevo traboccano di imperatori sanguinari, tirannici e autocratici, sulle frontiere persistono le

guerre, la povertà è un destino comune, gli intrighi politici si susseguono e si rassomigliano, il popolo ne fa continuamente le spese: il desiderio di un altro mondo, quando non sembra possibile sul terreno politico, investe le zone teologiche. Quando manca una Città degli uomini degna di questo nome, si inventa una Città di Dio che promette felicità e gaudio eterni. Il fallimento della politica favorisce l'avvento della religione.

Gli gnostici affermano che il male governa, come testimonianza la caduta nel tempo. Il mondo deriva dalla volontà perversa di un cattivo demiurgo. Contro i cristiani, i quali pensano che la negatività sia stata prodotta dal libero arbitrio del primo uomo – nel caso specifico della prima donna –, sgravano Dio da ogni responsabilità per quanto riguarda l'origine del male, gli gnostici credono che la Creazione sia stata un fallimento. Per i seguaci di Cristo, la colpa ha un peso notevole, in quanto il peccato originale si trasmette di generazione in generazione; per gli gnostici, non è il caso di sentirsi in colpa per un fallo che non è stato commesso: se il male esiste, bisogna prendersela col Dio cattivo, unico ideatore della prigione.

Questa idea fondamentale basta a mostrare contro Renan che gli gnostici non sono dei cristiani, ma filosofi a pieno titolo, che lottano e lavorano sullo stesso terreno dei discepoli di Gesù, ma propongono concezioni del mondo con conseguenze metafisiche diametralmente opposte. La desolante ontologia dei cristiani condanna l'uomo dall'eternità, fin tanto che trascina il suo fardello sulla terra. In compenso, l'ontologia gnostica discolpa gli umani e li lascia liberi di agire in un mondo che somiglia a un campo di rovine. Adamo colpevole per gli uni, vittima per gli altri: il destino dell'umanità si gioca in queste due posizioni radicalmente antinomiche.

Così, per gli gnostici Bene e Male esistono sì, ma nient'affatto separati: anzi evidentissimamente mescolati, inse-

parabili. Se quei due tempi restano impossibili da distinguere, come pensare e agire, se non aldilà del bene e del male? Prima della caduta, il mondo conosceva la felicità, sempre associata (Platone non è lontano...) all'eternità, all'immaterialità e all'immortalità – all'incorporeo. Dopo quella caduta vertiginosa, noi viviamo nell'esatto contrario: il tempo, la materia e la morte – il corpo. Bisogna fare i conti con questi dati irrefutabili – questo è il progetto gnostico, il suo disegno.

Sempre in una prospettiva platonica, e con le torsioni intellettuali e mentali inflitte da più di sette secoli di esistenza della corrente, la gnosi invita a ritrovare la via del cielo, sola prospettiva in grado di generare la salvezza. Si ritiene che Plotino combatta gli gnostici in una delle sue *Enneadi* (II, 9). Tuttavia, la sua opera sembra illustrare una delle modalità dello gnosticismo: anche lui condanna il mondo della materia e aspira all'unione con l'Uno-Bene, principio di ogni cosa, dopo un'opera di purificazione e di asceti. Gli gnostici pensano e agiscono esattamente in base allo stesso principio: abbandonare questo mondo e accedere alla felicità del Pleroma in cui gli Eoni giubilano danzando con gli Arconti e altre figure del paradiso.

Una differenza comunque c'è, ed è enorme, poiché permette di collocare Plotino, i filosofi alessandrini e i platonici ortodossi dalla parte dell'ideale ascetico, mentre gli gnostici licenziosi si collocano nella tradizione del pensiero edonista: questa differenza risiede nel diverso modo di considerare il corpo. Plotino si vergognava di averne uno, ci dice ad esempio Porfirio nella sua *Vita di Plotino*. Da parte loro, gli gnostici stimano che è indifferente averne uno, e che con l'aiuto dell'indifferenza, è meglio adattarsi, scendere a patti, utilizzarlo, trasformarlo non in nemico, ma in occasione di liberazione. Come? Sperimentandone tutte le possibilità: un modo diverso di farne uso da quello dei divieti.

Platone insegna che il saggio aspira alla morte per non dover più sopportare il peso del suo corpo e della sua materia, che ogni impresa filosofica consiste nel liberare l'anima dalla carne in cui essa giace, prigioniera; analogamente Plotino rifiuta i bagni, le cure, le riproduzioni del suo volto per dei busti, la sua dieta alimentare è pietosa, somatizza – mal di gola cronico, grave malattia della pelle –, si priva del sonno, vive in una continua tensione nervosa, dispone di un equilibrio psichico fragile, invita a fuggire il mondo e conosce quattro periodi di angoscia nel corso della sua esistenza, non privi di rapporto con questa sollecitazione di tipo sciamanico della sua fisiologia; in questo periodo, Valentino, Basilide, Carpocrate, Epifanio e altri banchettano, copulano, si masturbano, confezionano pâté di aborti per le loro comunioni. Prova che il platonismo può non essere ascetico, anzi essere francamente edonista, a patto che abbandoni l'essenziale della dottrina di Platone!